



/itinerari

**Architetture d'autore
in Provincia:**

Il caso di Bollate e Baranzate

6 Giugno 2009

A CURA DI

Luigi Fregoni

CON TESTI DI

G. Canella, M. De Carli, G. Cittadini,
H. Dreyse, P. Ferrante, V. Montaldo,
S. Poli, R. Toniutti,
M. Vercelloni, A. Villa

Itinerari di architettura milanese

L'architettura moderna come descrizione della città

“Itinerari di architettura milanese: l'architettura moderna come descrizione della città” è un progetto a cura della Fondazione dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano.

Coordinatore scientifico:
Maurizio Carones

Redazione:
Alessandro Sartori, Stefano Suriano

Curatori itinerari 2009:
Marta Averna, Paolo Brambilla, Federico Ferrari,
Massimo Fortis, Luigi Fregoni, Fulvio Irace, Angelo
Monti, Gianni Ottolini, Chiara Piantini, Roberto
Rizzi, Cesare Salvetat, Alessandro Trivelli

Progetto grafico:
Alizarina (www.alizarina.net)

Fotografie:
Federico Balestrini, Giulia Celentano, Stefano
Suriano, Enrico Togni

Coordinamento attività:
Giulia Pellegrino

Ufficio Stampa Fondazione:
Susanna Conte

Gli “Itinerari di architettura milanese” sono stati realizzati in collaborazione con la Triennale di Milano.

www.ordinearchitetti.mi.it
www.fondazione.ordinearchitetti.mi.it

Con il patrocinio di:



POLITECNICO DI MILANO



Provincia
di Milano

Milano



Comune
di Milano

Cultura

Architetture d'autore in Provincia

Il caso di Bollate e Baranzate

L'itinerario di architettura che viene qui illustrato attraverso un arco temporale di poco più di venti anni (1974-1995) e nonostante sia trascorso poco tempo dalla sua conclusione, contiene al suo interno temi ormai definibili storici per la storia dell'architettura italiana e milanese in particolare. A Bollate, in quel ventennio, si è cercato con forza e convinzione di dare una risposta al tema dell'abitare e della costruzione della città. E questo è stato fatto in primo luogo attraverso la pianificazione urbanistica e successivamente attraverso interventi di professionisti di primo piano dell'architettura milanese. I due Piani urbanistici che hanno regolato questo periodo (prima con il PRG di Achilli e Canella, successivamente con quello di Ferrante) avevano il chiaro obiettivo di trasformare cinque borghi rurali alla periferia di Milano in una città, rispondendo in maniera decisa al problema abitativo e costruendo l'impianto urbano intorno ai fondamentali elementi della città pubblica.

E soprattutto, attraverso l'idea del riscatto dell'edilizia sociale, fino a quel momento relegata ad avere un ruolo marginale e nascosto nell'immagine urbana, di porre fine al fenomeno dell'autocostruzione (le "coree" di Bollate sono ancora testimonianza di quanto stava accadendo) che stava producendo danni urbanistici irreparabili. In particolare modo il Piano di Ferrante, con il successivo contributo di De Carli, introducendo il tema dei grandi comparti urbanistici e il recupero attraverso di essi del pregresso fabbisogno di standard, con il lungimirante e innovativo meccanismo perequativo, darà il via ad una consistente operazione di costruzione della città, fatta di grandi volumi edilizi ma anche di parchi, verde, piazze e spazi pubblici, che testimoniano le idee e la cultura di un intero periodo storico.

Gli interventi scelti (che avrebbero potuto essere di più) hanno

come tema la residenza collettiva, il palazzo municipale, la chiesa e il parco pubblico centrale. Ossia quegli elementi fondamentali della struttura urbana, per come veniva pensata e vissuta in quel particolare momento.

Dall'epicità del complesso residenziale di Canella in via Turati fino agli interventi cooperativistici più recenti, passando attraverso la profonda riflessione di Vercelloni sul tema del Municipio, il sogno poetico di De Carli nel parco centrale e la lucida espressività di Mangiarotti nella chiesa di Baranzate, si dipana tutta la capacità e la volontà progettuale di una generazione che nel capoluogo milanese non ha trovato facilmente le occasioni di esprimersi in maniera così vivace.

Soprattutto gli interventi residenziali manifestano chiaramente quella idea di portare l'edilizia sociale non solo ad un livello di dignità urbana elevata ma anche di renderla l'elemento fondante della costruzione della città. Dando così modo a Bollate di inserirsi in un contesto di esperienze urbanistiche e architettoniche che a livello europeo, ma soprattutto italiano, conta pochi casi così completi per qualità e quantità degli interventi.

IL COMPLESSO IACP DI VIA TURATI N. 40 DI GUIDO CANELLA E MICHELE ACHILLI A BOLLATE
(FOTO DI STEFANO SURIANO)



Sono temi ancora vivi e problemi in gran parte ancora da esplorare e risolvere e proprio per questo si è scelto nelle schede che seguono, di far sentire la voce degli autori di queste opere, lasciando a loro l'onore di compilare i successivi brevi testi descrittivi. Queste voci ci testimoniano quanta consapevolezza ci fosse allora nelle proprie opere e come ancora ci sia orgoglio per quanto progettato e realizzato, sempre superando grandi difficoltà. Infatti nessuna delle opere proposte è stata di facile realizzazione. Gli aspetti economici, tecnici, tipologici e la ricerca di soluzioni a problemi, anche sociali, complessi hanno reso la realizzazione di questi edifici ardua e faticosa e talvolta anche incompleta.

Per guardare queste opere oggi, è necessario capire il contesto in cui furono progettate e realizzate, e saper leggere quanto esse sono lo specchio di un pensiero disciplinare saldo e impegnato del quale oggi forse si sente la mancanza.

E non è possibile comprendere il loro significato senza uno sguardo a come si sono poste in relazione al contesto. Questa attenzione per l'immagine dell'architettura quale elemento urbano fondamentale nel disegno della città, talvolta è rimasta

IL COMPLESSO RESIDENZIALE IN VIA SILVIO PELLICO DI RAFFAELE TONIUTTI A BOLLATE
(FOTO DI STEFANO SURIANO)



sulla carta e talvolta è stata travolta dalla storia. Il materiale lapideo di rivestimento del Municipio che si doveva estendere alla pavimentazione di tutto lo spazio pubblico circostante come pure l'isolamento nei prati marcitori dell'edificio di Canella sono forse i due più eclatanti elementi la cui assenza pesa nella lettura delle opere. In particolare l'intervento di Canella, che oggi viene visto e vissuto come una barriera fisica tra due parti di città, all'epoca costituiva uno straordinario margine carico di simbolismi e significati che nel contesto attuale si fa fatica a cogliere.

Va anche detto che oggi, molte di queste, non sono opere amate dai cittadini. La manutenzione e la gestione di queste opere si è rivelata spesso complessa e particolarmente onerosa e le risposte che le istituzioni hanno saputo e potuto dare è stata sovente insufficiente. Ma anche questo controverso rapporto con l'utenza testimonia di quanto le questioni affrontate in quel periodo siano ancora rimaste aperte e si stiano riproponendo oggi, gravate anche dalle problematiche ambientali e dalla crisi economica, nonché di una dissoluzione dell'idea di città che lascia comunque tutti sempre più insoddisfatti.

Tanto è vero che nonostante tutte le critiche che si possono muovere a quel periodo e a quella risposta, di cui queste opere sono testimonianza, resta il fatto che quanto fatto all'epoca rimane ad oggi l'unico tentativo, realizzato e costruito, di risolvere il problema abitativo e la perdita di identità della città metropolitana.a.

LUIGI FREGONI



LA CORTE INTERNA DEL COMPLESSO IN VIA CESARE BATTISTI, OPERA DI ANGELO VILLA
(FOTO DI STEFANO SURIANO)



IL PARCO CENTRALE DI BOLLATE, OPERA DI MARCELLO DE CARLI
(FOTO DI STEFANO SURIANO)



Municipio di Bollate / 1989-1990 / Virgilio Vercelloni con Andrea Balzani

piazza Aldo Moro 1, Bollate

Il Municipio di Bollate, completato nella seconda metà degli anni novanta, costituisce un esempio di progettazione pubblica in cui l'architettura, oltre che a proporsi come massa figurativa emergente e di richiamo all'interno del paesaggio urbano che la accoglie svolgendo il ruolo di monumento civico e di luogo d'incontro, tende a proporsi come uno dei protagonisti di un più vasto progetto di riqualificazione della città di Bollate. Da questo punto di vista ad esempio l'idea di impiegare lo stesso materiale lapideo (serizzo) sia per il rivestimento delle facciate, sia per le

pavimentazioni al contorno (estese negli intenti ben oltre il perimetro attuale) trasforma la pietra in elemento unificante tra edificio e paesaggio, dichiarandone esplicitamente l'unitarietà. Ma se l'edificio trova nella sintesi materica un suo aspetto caratterizzante, rispetto all'edificato dell'intorno non rinuncia alla sua contemporaneità evitando ogni soluzione stilistica o di falso 'richiamo storico' nel proporsi invece come figura geometrica elementare e ben riconoscibile; una sorta di 'cubo poroso', scavato alla sua base da un porticato pubblico e segnato da altre figure

IL FRONTE SU PIAZZA ALDO MORO (FOTO DI STEFANO SURIANO)



– un prisma vetrato e un ameboide rivestito di marmo – chiamate a disegnare nel loro confronto il percorso del piano terreno di attraversamento in diagonale.

La solidità geometrica del cubo di riferimento è sottolineata anche dal ritmo serrato delle aperture che ‘svuotano’ le facciate lapidee all’interno di una griglia matematica scandita dalla dimensione delle lastre e ripetuta sui quattro lati, offrendo quale riuscito contrappunto figurativo gli infissi quadripartiti di colore blu Prussia la cui tonalità è ripresa dalla struttura metallica del prisma vetrato del piano terreno. Questo ‘rompe’ il rigido perimetro del quadrilatero di riferimento

insieme al movimentato gioco compositivo perimetrale cui concorrono le due scale di ferro aggettanti colore azzurro; elementi aggiuntivi che diventano due calibrate figure turrette che svettano verso l’alto come la corte centrale raccolta sotto un ampio lucernario piramidale che cattura la luce zenitale proiettandola nel cuore della costruzione sino al piano terreno. Questo è il luogo pubblico d’incontro, da cui dipartono gli ascensori cilindrici, attraversato da una passerella sospesa al primo livello connessa alla scala di salita anticipata da una bussola coperta, pensata come una piccola architettura compiuta accolta da quella complessiva. Sul fronte principale un basamento geometrico composto da un cilindro a gradoni intonato, sostenuto da gradoni di serizzo, (su disegno di Matteo Vercelloni) funge da elemento portabandiere.

Un edificio, si legge nella relazione di progetto, “*che pur non essendo stato pensato come struttura flessibile al variare delle esigenze, manifesta il suo contributo alla formazione di un nuovo paesaggio urbano con un’immagine precisa e solida, emergente dal punto di vista del manufatto architettonico dall’insieme della geografia edilizia dell’intorno*”.

MATTEO VERCELLONI

LA GRANDE CORTE COPERTA (FOTO DI STEFANO SURIANO)





Quartiere residenziale IACP / 1974-1981 / Guido Canella con A. Maresca, L. Ferrari

via Turati 40, Bollate

Si è scelta una tipologia in linea binaria composta da un corpo di alloggi ordinari (di 4 e 5 locali) su 5 piani soprastanti il piano terreno porticato e da un corpo di alloggi straordinari su 2 piani (rispettivamente di monolocali e bilocali) soprastanti il piano terreno porticato. Questo sdoppiamento risultava già presente nella cascina della pianura asciutta, quando sulla corte pluriaziendale il più alto fabbricato a ballatoi fronteggiava il più basso fabbricato delle stalle e dei fienili.

L'edificazione in altezza per "casoni", con fronte reso in dissolvenza dai diaframmi dei ballatoi, è un'immagine dominante nel panorama della pianura milanese, riscontrabile tanto nell'insediamento

rurale quanto in quello urbano della prima periferia operaia. Così come ricorrenti sono i corpi a torre anche in campagna (sili granari, ecc.).

La tipologia binaria ha consentito di far correre parallelamente al corpo più alto degli alloggi ordinari, dove prevale la vita familiare, il corpo più basso dei monolocali e dei bilocali aggregati in batterie scandite dai disimpegni verticali. Connessi a questi si trovano gli ambienti collettivi destinati all'intero insediamento, ma particolarmente ai giovani e agli anziani, che gestendoli possono trovarvi occupazione.

Nel corpo alto ogni torre (scala + ascensore), attraverso due passaggi pensili di 14 m di lunghezza, disimpegna (2 a 2) 4

I DUE BLOCCHI EDILIZI VISTI DAL LATO EST (IMMAGINE GENTILMENTE CONCESSA DALLO STUDIO CANELLA-ACHILLI)



alloggi per piano da 4 o 5 locali. Nel corpo basso ogni disimpegno verticale risulta intermedio a 2 batterie di 12 monolocali al primo piano e di 4 bilocali al secondo piano. Gli alloggi hanno superfici di 80/100 mq + 16/24 mq di logge; i bilocali hanno superficie 60 mq al netto della doppia loggia-ballatoio; i monolocali 24 mq al netto del percorso-corridoio. Gli alloggi al primo piano del corpo alto non hanno logge perché usufruiscono di spazi riservati al piano porticato serviti da scale interne.

Particolare attenzione è stata posta al recupero tipologico dei ballatoi. Nel corpo alto essi (servendo ciascuno 2 alloggi) convergono a coppie con angolo di 90° verso le torri di risalita. Discostandosi perciò a 45° dai fronti, evitano la vista verso l'interno degli alloggi e determinano percorsi di avvicinamento agli ingressi simili a quelli delle case unifamiliari. Al secondo piano del corpo basso la duplicazione dei ballatoi verso i fronti consente alle batterie di 4 bilocali (con accessi alternati a est e a ovest) di evitare (tranne che sulle testate) la sovrapposizione dei percorsi e, eventualmente, di suddividerli secondo logge di pertinenza a ciascun alloggio.

Pertanto, tranne che al primo piano del corpo basso destinato ai monolocali (tendenzialmente gravitanti sugli ambienti collettivi, per la minima dotazione di servizi individuali), si può constatare che esiste una vita estroversa su ballatoi e logge

(profonde 2 m ed esposte a est e a ovest) complementare a quella introversa degli alloggi.

I tracciati della vita di superficie si sovrappongono alla tessitura cellulare degli alloggi, contribuendo alla costituzione di quell'“ordine gigante” che imprime sulla denotazione strettamente residenziale la connotazione generale (storica, geografica, etnica, antropologica, ecc). L'“ordine gigante” risulta qui composto dai grandi timpani semitrasparenti, dai “rivellini” delle torri, dai corsi orizzontali delle logge-ballatoi, nonché dai corsi verticali dei salienti contenenti propaggini dei locali e usati come divisori delle logge. Nel corpo basso la struttura portante al piano porticato è costituita da coppie di portali incrociati che sostengono i telai allineati dei piani superiori. I salienti di questo corpo corrispondono ai disimpegni verticali, affioranti alternativamente sui fronti est e ovest, e reciprocamente agli ambienti di uso collettivo (cucine comuni, refettori, guardaroba, soggiorni differenziati, palestra di riabilitazione, nido, giochi per l'infanzia, laboratori, ecc.), posti a cerniera tra i ballatoi dei bilocali e i percorsi-corridoio dei monolocali. Il progetto originario prevedeva il completamento del corpo basso fino a raggiungere la lunghezza di quello alto.

GUIDO CANELLA



Parco Martin Luther King / 1989-1995 / Archis p.a. (Marcello De Carli, Chiara Zaccaria)

via Attimo, Bollate

La realizzazione del parco era prevista da un Piano Particolareggiato del 1987, redatto da Archis p.a., che interessava un'area di espansione, parzialmente edificata, di circa 400.000 mq.

Il PP prevedeva, oltre al parco, la ristrutturazione del centro sportivo comunale, un palazzetto dello sport (progetto Archis p.a., Fortis, Selleri, non realizzato), la nuova piazza del mercato, un insediamento commerciale, una casa per anziani (progetto Mantero, non realizzato), residenza a libero mercato e convenzionata. Intercluso nell'area soggetta a PP c'era

anche un edificio progettato da Canella per lo IACPM.

Il PP è stato attuato applicando meccanismi di perequazione urbanistica ed utilizzando il sistema del "comparto" previsto dalla legge urbanistica del 1942.

L'area era divisa in due isolati (uno a est e uno a ovest) da una strada di PRG (in fregio all'edificio di Canella). Il PP tratta i due isolati come due grandi isole pedonali, servite unicamente da viabilità a fondo cieco, ai margini o scavalcabile con ponti pedonali.

Il parco è sito nell'isolato ovest. La sua

VISTA DEL GRANDE PARCO (IMMAGINE GENTILMENTE CONCESSA DALLO STUDIO ARCHIS P.A.)



forma, già definita dal PP, è la matrice della forma dell'isolato.

Nel disegno del parco si sovrappongono due geometrie in piano e un'altimetria: una croce di due diagonali collega il parco ai tracciati urbani preesistenti (il tracciato breve dell'accessibilità, del controllo spaziale, delle radure); una spirale organizza i percorsi interni al parco (il tracciato lungo della passeggiata, dell'infinito, della scoperta, del bosco); la modellazione del terreno interagisce con la spirale, creando, per chi la percorre orizzonti sempre mutevoli.

La spirale è circondata da muri di vegetazione; percorrendola non si percepisce lo spazio intero del parco, ma una sequenza sempre mutevole degli ambienti, che varia con il mutare dei movimenti terra e della vegetazione. Le diagonali, disegnate come radure a forma di foglia, dividono il parco in quattro quadranti boscati. In ogni quadrante prevale un tipo di vegetazione: aceri a nord, pioppi e betulle a est, querce a sud, faggi a est (unica eccezione al bosco di pianura creato negli altri quadranti). La specie dominante è accompagnata da associazioni tipiche.

Il centro del parco è, ovviamente, sia il centro delle diagonali che il centro della spirale.

ospita una piazza lastricata con al suo centro un piccolo edificio (bar ristorante)

trattato come un monumento giocattolo in mattoni a vista. L'edificio fa da sfondo a un immancabile teatrino all'aperto, pensato per spettacoli dedicati ai bambini. La piazza è circondata da un fossato asciutto, originariamente previsto come un laghetto da gestire con sistemi di fitodepurazione, ma non ancora costruito.

Le sedute sono inglobate nell'architettura del parco: panchine continue in mattoni delimitano le foglie della diagonale; un guscio a conchiglia, che separa la piazza centrale dal fossato, ospita sedute ad angolo (per la conversazione).

MARCELLO DE CARLI

PLANIMETRIA DI PROGETTO (IMMAGINE GENTILMENTE CONCESSA DALLO STUDIO ARCHIS P.A.)





Complesso residenziale “Il Parco” / 1990 /2000 Giovanni Cittadini, Henri Dreyse

via Attimo, Bollate

Dati sull'area d'intervento

Il P.P. come area di espansione integrata previsto dall'Arch. Marcello De Carli per il Comune di Bollate si sviluppava su di un'area di dieci ettari e prevedeva un grande parco centrale disegnato a spirale e limitato a Nord ed Ovest da un edificio in linea, posizionato su di una particella catastale aderente all'ultima spira (lunga c.a 400 m. e profonda 25 m.), che compone il nostro progetto.

I punti di riferimento oltre al parco erano a Sud il cimitero ed il campanile della chiesa e lungo tutto il lato Est il Complesso IACP realizzato dagli Arch. Guido Canella e Antonio Marescotti, una costruzione lineare

di più di 300 m.

La viabilità di servizio della particella, essendo prevista sul perimetro esterno, permetteva agli alloggi di affacciarsi direttamente sul parco. Lo spessore edificabile, le altezze massime e la volumetria autorizzata definite dal P.P. imponevano un progetto continuo, interrotto solo da un passaggio pubblico sul palazzetto dello sport.

Immagine poetica

L'immagine poetica è quella del muro, della fortificazione che protegge il parco, visione primordiale del centro del mondo a forma di spirale.

IL FRONTE INTERNO VERSO IL PARCO CENTRALE (IMMAGINE GENTILMENTE CONCESSA DALLO STUDIO DREYSSE-CITTADINI)



L'asse del mondo, Nord-Sud, è marcato dal "grande portico", che domina la "torre", guardiano del luogo. L'asse Est-Ovest è marcato da una fenditura simmetrica sul tramonto. Tra i due assi, nella parte centrale della costruzione, un ponte portato da tre piloni mantiene la continuità della muraglia e, con il gioco lineare delle scalinate, figura il passaggio "fluidò" dall'esterno verso il parco.

Materiali

Considerata la poca profondità costruibile, abbiamo elaborato una scenografia scavando nella materia vari strati (pelli) messi in rilievo dai giochi di ombra e di luce. L'utilizzo del mattone faccia vista e dell'intonaco sottolineano l'unità delle masse (incavi e sporgenze). Nelle parti alte degli edifici le scale degli appartamenti duplex sembrano emergere accentuando l'effetto.

Per i muri periferici e per le grandi rampe di accesso è stato scelto il cemento che ancora fortemente la costruzione al suolo.

Visione romantica

Questa muraglia non è statica. Se rimane severa e piatta sulla facciata esterna convessa, si anima sulla facciata interna concava, e diventa "rovina vivente". Siamo qui, non di fronte ad una visione classica, ma davanti ad un'espressione romantica dell'architettura. La sua rappresentazione

fa appello alla forza, alla passione, al sogno. L'utilizzo dei materiali e dei colori partecipa al livello simbolico di questa visione dinamica dello spazio.

Il termine di elegante caro al post-modernismo perde qui il suo significato, e si deve riconoscere il coraggio sia dei promotori che della commissione Ornato del Comune per averci sostenuti in queste scelte progettuali.

Tema e variazioni: le scale

La struttura di base degli appartamenti è di due tipi serviti da due scale diverse. Le prime sono "incastonate" nel muro lato parco e si prolungano verso questo attraverso i giardini, le seconde sono a "torre" sul lato esterno dell'edificio con ballatoi che cinturano la costruzione. La ripetizione elaborata come il tema musicale di una sinfonia, si ripete con delle variazioni. Crea una sensazione dinamica verso il centro senza discontinuità pari ad una vibrazione, accentuata dal ritmo dei tagli delle coperture, partecipando sul lato esterno al movimento di avvolgimento lineare. I ballatoi finiscono attraversando la muraglia, tramite fenditure tra i blocchi degli immobili, e dal secondo piano raggiungono il parco con un gioco di scale monumentali ricavate nello spessore stesso del muro.

GIOVANNI CITTADINI, HENRI DREYSSE



Edifici residenziali in via Pellico / 1995 / Raffaele Toniutti

via Silvio Pellico 13, Bollate

Circa 20 anni fa, un gruppo di giovani amici ed una libera Associazione di volontariato, il Fogolar Furlan di Bollate, si sono ritrovati allo scopo di costruirsi “la propria casa” con l’obiettivo primario del controllo delle economie nella qualità dell’abitare.

Con molta ambizione si decise di ripetere in piccolo l’esperienza di autogestione già collaudata in altri tempi e luoghi - un esempio per tutti il villaggio “Matteotti” a Terni di Giancarlo De Carlo - ma in un territorio come quello Milanese già allora presidiato da infiniti interessi

politici e progetti speculativi.

La fortuita concomitanza di combinazioni favorevoli ha favorito il sinergico lavoro del progettista arch. Raffaele Toniutti nonché il buon esito di questa felice quanto probabilmente irripetibile esperienza in “autocostruzione”: la trasparenza nonché la caparbietà dell’eterogeneo gruppo; i nuovi comparti espansivi integrati previsti dal lungimirante PRG di Paolo Ferrante; l’incarico progettuale per la redazione degli specifici piani particolareggiati assegnato dall’Amministrazione Bollatese a

LA STRADA INTERNA SU CUI AFFACCIANO GLI ALLOGGI (IMMAGINE GENTILMENTE CONCESSA DALLO STUDIO TONIUTTI)



Marcello De Carli; la massima disponibilità dimostrata dall'allora Amministrazione Comunale guidata dall'assessore delegato ing. Antonio Pastore.

Non è retorico né anacronistico sottolineare come il risultato sia un moderno borgo (di 46 unità edificate in osservanza delle vigenti norme sull'edilizia residenziale convenzionata) che facendo sue le "priorità" tipologiche e sociali imposte dai lavoratori delle acciaierie di Terni a Giancarlo De Carlo, ha generato spazi pedonali e di incontro che sono oggi la felicità dei bambini ed il piacere dei loro genitori, esattamente come succedeva 60 anni fa nelle vecchie corti rurali:

AEROFOTOGRAMMETRICO DI PROGETTO:
LE DUE COPPIE DI EDIFICI (DA WWW.MAPS.GOOGLE.IT)



- il corsello pedonale centrale delimitato dalle due schiere contrapposte;
- il centro di aggregazione sociale (con costi sostenuti completamente dal gruppo) fulcro di vita dell'intero quartiere;
- le due piazzette, superiore e ipogea, poste sul prolungamento del parco pubblico comunale generato dal progetto di De Carli;
- le numerose penetrazioni trasversali con funzione di collegamento pedonale con parcheggi o aree verdi ma che alimentano la "permeabilità sociale" dell'iniziativa.

Gli stilemi architettonici di riferimento non potevano che orientarsi verso l'architettura rurale lombarda con il mattone rosso faccia a vista che diviene il materiale predominante.

Mentre il rigoroso allinamento delle facciate, imposto dalle dimensioni del lotto fondiario, come nel monastero della Certosa di Pavia veniva rotto dal ritmo scandito dalle torrette che qui individuano ciascuna delle 46 unità residenziali, come nelle corti Lombarde i portali individuano gli accessi principali divenendo gli elementi caratterizzanti del disegno delle due facciate Nord e Sud.

Da ultimo la caratteristica illuminazione interna con i lampioni appesi ai cavi tirati tra una e l'altra schiera, trasmette tutte le emozioni della strada urbana del tempo che non c'è più.

RAFFAELE TONIUTTI



Complesso Cascina del Sole / 1980-1987 / Paolo Ferrante, Angelo Villa

via Cesare Battisti, via Monte Grappa, Cascina del Sole di Bollate

La frazione di Cascina del Sole si presentava alla fine degli anni Settanta come la porzione più degradata del Comune di Bollate, formata da tre agglomerati, quelli ai lati con le caratteristiche proprie delle “coree” dell'immediato dopoguerra e quello al centro costituito dal vecchio nucleo rurale, da tempo dismesso da attività di tipo agricolo e abbandonato dai residenti. I finanziamenti della Legge 25/80 (legge Andreatta per l'emergenza sfratti) rappresentarono per il Comune una

prima occasione per promuovere la riqualificazione del quartiere, utilizzando in parte un comparto CIMEP tuttora non assegnato (in quanto scarsamente ambito dal movimento cooperativo) e in parte acquisendo con mezzi propri porzioni disabitate delle vecchie cascine.

Poiché il finanziamento ricevuto era assai lontano dal permettere la realizzazione di tutte le volumetrie disponibili, la gara di aggiudicazione dei lavori prevedeva l'obbligo di completamento del residuo da

GLI ALLOGGI DI EDILIZIA CONVENZIONATA
(FOTO DI STEFANO SURIANO)



IL FRONTE DELL'EDIFICIO A TORRE
(FOTO DI STEFANO SURIANO)



parte dell'Impresa appaltatrice (Consorzio Virgilio di Mantova), con la realizzazione di alloggi di edilizia convenzionata, che portò alla realizzazione integrale del comparto di Via Cesare Battisti (1) e garantì nel contempo una commistione sociale voluta dal Comune per evitare forme di ghettizzazione.

Successivamente, i finanziamenti della Legge 94/82 (legge Nicolazzi) consentirono la realizzazione di due ulteriori edifici di proprietà comunale su Via Monte Grappa.

Le grandi corti e l'edificio a torre realizzati con i primi interventi evidenziano l'intenzione di dar vita ad un nuovo isolato: l'intento è quello di attribuire ordine ad un agglomerato sfrangiato e privo di identità e di rappresentare un termine forte che segnasse il bordo urbano rispetto alla campagna circostante. L'interno del comparto, pedonalizzato e del tutto permeabile rispetto al quartiere, avrebbe dovuto assicurare in condizioni protette occasioni di vita collettiva per i residenti. La torre, posta in posizione centrale con chiari propositi di landmark, affaccia sul sedime di una delle cascine demolite, trasformatosi nella nuova piazza del quartiere.

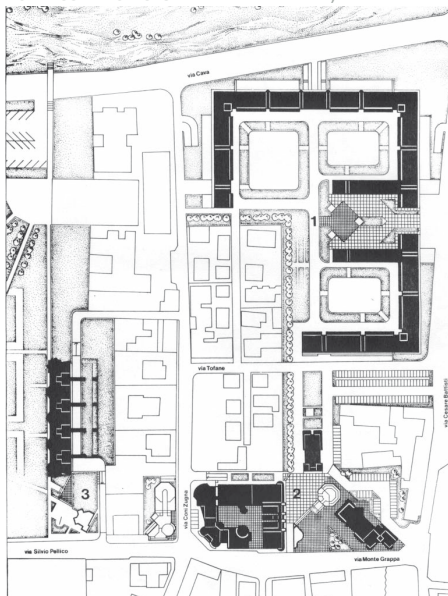
I due edifici di Via Monte Grappa (2) sono caratterizzati da un linguaggio architettonico notevolmente diverso, sia nella composizione dei volumi che per i materiali utilizzati, con particolare

riferimento al mattone faccia a vista e al ferro e con evidenti richiami costruttivisti. Il primo si distingue per i due elementi cilindrici su strada, il secondo, disposto diagonalmente, per i due tralici in ferro che sostengono il porticato, nel quale ha trovato spazio il nuovo ufficio postale di quartiere.

Completano gli interventi un ultimo edificio realizzato dallo I.A.C.P. Milano in Via Silvio Pellico (3), segnato dai grandi bow-windows in mattoni, terminato nel 1987 ad opera degli stessi progettisti.

PAOLO FERRANTE, ANGELO VILLA

PLANIMETRIA DELL'INTERVENTO (IMMAGINE GENTILMENTE CONCESSA DAGLI STUDI FERRANTE E VILLA)





Casa Cooperativa in via Pertini / 1995 / Vincenzo Montaldo

via Sandro Pertini 8, Bollate

La casa di via Cengio in Bollate è chiamata dalla gente “la casa a onde” con una interpretazione della sua immagine abbastanza efficace e immediata. La casa è sorta per l’iniziativa della Cooperativa Urbanistica Nuova su un’area ottenuta in assegnazione nel Piano per l’edilizia popolare (PEEP) di Bollate in esecuzione della famosa Legge 167. Il progetto ha dovuto quindi rispettare le norme per l’attuazione di quel tipo di edilizia.

Gli elementi alla base della progettazione, oltre le regole anzidette e tra esse, non ultime, i vincoli di spesa, sono state soprattutto le esigenze medie abitative dei soci, ben note alla Cooperativa e al progettista per esperienze precedenti. Ma in aggiunta a ciò le scelte tipologiche per l’organizzazione dell’alloggio, sono state oggetto di discussione con i soci assegnatari sia in forma assembleare, che in forma personale.

Si può quindi affermare che il progetto finale è stato il risultato anche di indicazioni precise e critiche provenienti dalla stessa utenza.

Per dare un esempio del tipo di osservazioni critiche emerse con riferimento all’uso degli spazi, una di queste, proveniente naturalmente dall’utenza femminile, rilevava una sorta di

segregazione o discriminazione della madre di famiglia durante i pasti familiari dovuti al continuo trasferimento della donna, dalla cucina ricavata in ambiente separato, alla tavola da pranzo escludendola dalla comunicazione continuativa con gli altri.

Quindi fu eliminata la cucina in ambiente proprio; ma gli apparecchi in nicchia adottati in alcune soluzioni, contrastavano con la sentita esigenza di avere un locale di rappresentanza.

VISTA DAL BASSO DEL FRONTE A “ONDA”
(FOTO DI STEFANO SURIANO)



Nel 1997-98, anni in cui fu progettata e costruita la casa, le condizioni economiche generali e la facilità di ottenere mutui oltre i vantaggi prodotti dalla legge 167, hanno consentito la previsione di tipologie che oggi si giudicherebbero non adeguate sia alle capacità di investimento (forse spostate su altri capitoli di spesa familiare), sia alla consistenza della famiglia tipo che statisticamente ha diminuito il numero dei componenti.

Le cose sembrano essere veramente cambiate in pochi anni e la soluzione della cucina in nicchia, per esempio, ha conquistato la preferenza su quella dell'ambiente cucina separato, per evidenti ragioni di economia di spesa e quindi di spazio. La volontà di realizzare una facciata così mossa da meritare il titolo di "casa a onde" è stata sicuramente quella di un'esperienza formale critica delle soluzioni di matrice razionalista di stecche rigide basate esclusivamente su parametri di economia, razionale distribuzione degli spazi e dimensionamento allo stretto indispensabile.

Non che questi obiettivi non siano stati perseguiti nella casa in oggetto, ma vi fu anche il tentativo del loro superamento per la soddisfazione di esigenze di percezione ambientale, anche se poi a un'analisi attenta, si rileva che nella struttura non si è concesso nulla che non fosse essenziale dal punto di vista costruttivo ed economico.

La volontà di superamento degli schemi razionalisti con una soluzione formale molto articolata discende comunque dallo schema planimetrico dove la scala contenuta all'interno del corpo di fabbrica (soluzione economica per eccellenza) si spinge verso l'esterno dando luogo alle espansioni volumetriche all'origine delle onde. Bruno Zevi apprezzò la soluzione nel suo complesso definendola con una lettera privata come ottima, ma non volle pubblicarla. Lo motivò chiaramente per la presenza di alcuni caratteri di simmetria che lo disturbavano, forse riscontrati nelle testate che sono simmetriche e sono in effetti la parte più irrisolta del progetto.

Altri hanno parlato di ispirazione da Gaudi. In fondo è vero, fatte le debite proporzioni. Un viaggio a Barcellona dell'anno prima aveva lasciato un'impressione fortissima.

VINCENZO MONTALDO

IL FRONTE A "ONDA" (FOTO DI STEFANO SURIANO)





Chiesa Mater Misericordiae / 1956-1958 / Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti

via Conciliazione 22/24, Baranzate

La chiesa è ascrivibile ai migliori esiti del dibattito sull'architettura sacra e la liturgia promosso dal cardinal Montini nel 1955.

L'aula di 14 per 28 metri è elevata su un podio erboso a due metri dal piano di campagna ed è circondata da un muro perimetrale in calcestruzzo e ciottoli di fiume, lungo il quale sono incastonate le stazioni della via crucis realizzate da Gino Cosentino. Una cappella iemale e la sagrestia, completamente ipogee, sono alloggiati nel podio, accanto al fonte battesimale.

Nella distribuzione degli spazi liturgici, dei percorsi e nella scelta dei materiali

parrebbero ricorrere suggestioni mutuate tanto dalla tipologia delle chiese romaniche, degli oratori di campagna secenteschi e dall'immagine del tempio-tenda delle scritte, quanto dall'architettura tradizionale giapponese e dall'opera di artisti contemporanei quali Frank Lloyd Wright.

Affiancato all'ampia rampa a gradoni inclinati, che guida il deflusso dei fedeli, l'accesso principale è collocato ai piedi di una rampa minore, digradante dal sagrato alla soglia vetrata del podio seminterrato. All'interno, dall'oscurità dell'andito la scala ascende all'aula, una bianca teca di vetro pervasa di luce diffusa.

L'INTERNO DELLA CHIESA (FOTO DI STEFANO SURIANO)



L'involucro verticale è sostenuto da sottili profili in acciaio che incorniciano pannelli sandwich di 90 per 270 centimetri. Realizzati in origine con una doppia lastra di vetro rigato, separata da un fragile foglio di polistirolo espanso, furono sostituiti da fogli di polietene bianco, accoppiati con lastre in policarbonato alveolare e vetro industriale armato. Separate dal pavimento e dalla copertura mediante una fascia orizzontale di vetro trasparente, le pareti biancastre fluttuano tra il piano del pavimento e le travi della copertura, mentre all'esterno trascolorano dall'abbagliante riflesso della luce solare a una opalescente trasparenza notturna.

La continuità dell'involucro è garantita dall'arretramento delle quattro colonne in cemento armato martellinato, che sorreggono due travi principali gettate in opera e sei travi secondarie longitudinali in cemento armato precompresso. Queste ultime sono composte da conci di cemento armato con sezione a X reversibile, prefabbricati e assemblati in opera con cavi di precompressione e cunei secondo il procedimento brevettato da Aldo Favini. La struttura si completa con copponi prefabbricati nervati, che disegnano sull'intradosso della copertura una teoria di lacunari romboidali.

Al presbiterio in pietra, coronato da un altare in marmo di Levanto, si contrappone il coro in legno, retto da una esile struttura

metallica agganciata ai pilastri. L'arredo originario comprende le panche per i fedeli, gli scranni per gli officianti, gli arredi fissi e gli armadi della sacrestia.

Nel 1984 Morassutti eleva il campanile: un aereo traliccio composto da cinque telai parallelepipedi in acciaio Cor-ten sovrapposti, all'interno dei quali si dipana la spirale in alluminio naturale della scala di accesso alla cella campanaria.

Il restauro, in corso, è stato affidato dalla parrocchia a un gruppo di progettazione che lo stesso Bruno Morassutti aveva di nuovo radunato attorno agli autori.

STEFANO POLI

VISTA DEL CAMPANILE
(FOTO DI STEFANO SURIANO)

